

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

L'ARRIVISTA

C. 219-228

z) copia

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

(idea per un film-Dep. SIAE 24/5/1964

Questa storia si svolge a Roma ai giorni nostri nell'ambito di ventiquattro ore. Il protagonista, Antonio T., scrittore di talento che viene dall'Emilia, è in gara con un suo romanzo per un famoso premio letterario, alla stretta vigilia del quale comincia appunto il nostro film precisamente comincia su un'alta terrazza di via della Croce, dove abita Antonio. Con due o tre amici, anche loro artisti, egli sta facendo il bilancio dei voti sui quali può contare, bilancio piuttosto magro e perciò bisogna moltiplicare gli sforzi nelle ultime ore. Con la volontà si fanno miracoli, specie quando la posta è così grossa: questa sera o la gloria, per cui la gente ti addita per la strada, o l'oscurità, cioè la stima soltanto di poche persone e gli scarsi e troppo sudati guadagni.

Gli amici fedeli, ottimisti, se ne vanno ciascuno assumendosi lo svolgimento di un proprio compito nella decisiva giornata, con degli ingegnosi galoppini elettorali, mentre Antonio se ne resta con Corinna, una ragazza innamorata di lui, fanno l'amore ma l'amplesso è intercalato continuamente da digressioni cui li porta il pensiero dominante: il premio.

Intanto arriva l'alba con le rondini a villa Borghese e Antonio vede sorgere il sole su Roma e quella

luce sembra accendere ancora di più i sogni. La capitale si stende ai suoi piedi e gli appare come uno scacchiere elettorale: là ha ottenuto adesioni, a destra ripulisse, a sinistra brilla il fortituzio del concorrente più temibile, verso l'Esquilino quello dell'altro concorrente, e in mezzo agli alberi ecco il luogo dove tra i microfoni, fotografi, ronzio di macchine da presa sarà proclamato verso la fatidica mezzanotte il vincitore.

I due avversari hanno forti appoggi, anni di carriera e di vita nella capitale, mentre Antonio, pur non essendo un novellino, (negli ambienti letterari lo apprezzano) è cresciuto in provincia dovrebbe tornare qualora fosse sconfitto.

Bisogna però rinunciare al sonno e cominciare subito, mentre ancora gli altri dormono, mettersi in azione per strappare qualche altro consenso, telefonare, telegrafare, mandare fiori, cesti di frutta come un prodotto appena giunto dalla sua terra natale. Al lavoro, al lavoro, i votanti sono degli esseri umani come noi, si possono commuovere, adulare, corrompere, infatti sono deputati, senatori, principi, industriali, artisti, decrepite e potenti signore, donne meravigliose, pedestri, monsignori. Dopo le notturne alternative di speranze e di disperazione, ora c'è solo l'arrivo del giorno e Corinna che ha una fede cieca nella vittoria di Antonio. Si ribaciano, si riabbracciano e Antonio lascia trapelare con finezza che da questo aut aut non dipende solo il suo destino ma forse anche quello della ragazza.

A un tratto li scuote il suono del campanello: è un fattorino. Sua madre manda ad Antonio un augurio e aggiunge che in ogni caso non deve abbattersi poichè è certa che con il tempo il mondo riconoscerà il suo valore.

Cara vecchietta, ci vuol altro: Antonio è proprio un eroe di questi giorni, marcato dall'impazienza come da una malattia. Crede in sè ma questo non basta, e la sua coscienza non è in grado di imporsi una qualsiasi attesa. No, adorata mammetta, non c'è tempo da perdere, sia perchè possiamo morire allo svolto di un infarto sia perchè la bomba può cadere sulle nostre pazze teste quando meno ce l'aspettiamo e quello che conta perciò sono i risultati più immediati, più tangibili, più fragorosi. Come quell'insetto che, sentendosi vicino alla morte, accelera e moltiplica tutte le sue funzioni vitali, così Antonio rinnova con un suo estroso cinismo, e anche della poesia, l'antico "carpe diem". Vincere e subito, il mondo non perdona ai ritardatari.

Non lo si deve credere soltanto un moderno "bel ami".

Del suo antenato ha certamente qualche aspetto ma possiede anche tutte le delicate esitazioni, i lirici turbamenti, le angosce complesse, in sostanza le contraddizioni di una psicologia quant'altre mai attuale, con le sue improvvise confessioni, le ricerche di alibi che non esistono, quasi femminile tra l'assoluto e il relativo, tra il bene e il male e una tremenda paura della solitudine.

Meglio male accompagnato che soli, è il nuovo adagio. Il mondo è davvero grande e temibile e comico, e tutto teso a parere quello che non è, l'arte stessa si rileva nel suo formarsi e nel suo consumo una grottesca mescolanza di sublimità e di bassezze. Infatti Antonio è l'autore di un romanzo sinceramente morale, ma per imperlo si comporta immoralmente. Il personaggio da lui creato è un uomo, un superstite, che oppone allo sfacelo contemporaneo la propria dignità, proprio quello che Antonio invece sta perdendo. Antonio realizza così il tipico paradosso che per essere stimati, oggi, si compiono le meno stimabili azioni.

Antonio si butta nella decisiva giornata romana come su un palcoscenico, con un ritmo crescente e lo vediamo uscire da una casa e entrare in un'altra, montare su un autobus, scendere dagli ascensori, entrare in Chiesa, provocare o subire le situazioni più inattese che come il più aguzzo, il più rapido degli aghi, egli infila, e ce ne rivela involontariamente sotto traccia i comuni difetti, le comuni vaità, i comuni imbrogli di cui sono permeate, con la continua ossessiva riprova che non c'è proprio tempo da perdere perchè tutti vivono, sotto le più varie maschere, questo ~~bruto~~ brutale e affannoso assioma. Antonio, aumentando sempre di più la sua ansia, come da capsula a cpsula il missile aumenta la propria velocità, distribuisce baci, lacrime, esce da un palazzo abbottonandosi in fretta i pantaloni per le scale, si porta la mano di una sessantenne sul suo giovane cuore per farne sentire le palpitazioni irregolari, da infarto, spalanca una finestra lasciando credere a un pensiero di suicidio se non do-

vesse vincere il premio, mostra una lettera di sua madre, o una cambiale, calunnia abilmente gli avversari, scrive dediche appassionate e devote, frasi crepuscolari sugli album di qualche rentier, va a letto con un'autorevole elettrice che ha la dentiera, si è portato in groppa per farlo giocare il figlio dell'illustre avvocato N., finge di convertirsi, come folgorato, davanti a un terziario francescano che dispone di due voti, il suo e quello della moglie, va dal barbiere per farsi radere precipitosamente e v'incontra uno dei votanti che conquista accenttando di farsi pettinare come costui gli suggerisce. Al Palazzo di Giustizia va per attirare dalla sua un giudice che sta sentenziando contro un povero ladro di polli, passa come il vento da Montecitorio camuffandosi da comunista e poi a Palazzo Madama da un senatore democristiano camuffandosi da democristiano, a traversa ancora piazze, appartamenti, trattenendo per ore l'impellente bisogno di spandere acqua, soste in alcove, in sacrestie, fa dichiarazioni d'amore alle domestiche per sapere il pensiero dei padroni, e si confessa perfino per ottenere la profiqua simpatia di un individuo che a quell'ora assiste alla messa.

Ogni tanto s'incontra con Corinna in un caffè, in una strada, in un portone, per rapidi bilanci consuntivi e con lei si recano a un funerale perchè chi doveva votare è morto e aveva assicurato a Antoniodi avere già riempito la scheda a suo favore, e quella scheda bisogna ottenerla dagli eredi.

Antonio in fondo ama Corinna ed è sincero quando le dice che il successo le preme anche per lei; perchè finiresti con l'abbandonarmi come un ombrello, dice, col preferirmi a un altro portato sugli scudi, e questa sera fossi soltanto uno sconfitto.

Forse prima aveva un margine maggiore di illusione sulla vita, ma questo suo gran viaggio a tappe forzate nel cuore di una grande città lo ha definitivamente disincantato svelando gli interessi e le passioni intorno a un libro finiscono con essere misere e feroci come intorno a un pacchetto d'azioni.

A un tratto, durante il vorticoso giro elettorale, (possiamo chiamarlo così) c'è un fatto nuovo: Corinna ha schiaffeggiato uno dei votanti che le è saltato addosso per possederla come un toro quando vede il drappo rosso. Il colpevole è un grande elettore, uno che ha una vasta cerchia d'influenze. E' la fine, mormora Antonio, sedendosi sui gradini di Trinità dei Monti.

Antonio ha mandato in giro Corinna sapendo anche qualcuno dei pericoli cui la ragazza andava incontro, ma ha cercato di non pensarci (è tanto difficile alle persone intelligenti ingannare sè stessi) ed ora si trova di fronte a una realtà che gli suona tanto più funebre quanto più di ora in ora sono cresciuti in lui il gusto e la convinzione della vittoria.

Non parliamone più, dice, stasera monto sul treno e torno a casa. Prima però sente l'impulso, alme no lo dichiara, di andare a prendere a schiaffi il grande elettore.

Certo che sarebbe stato bello vincere, esclama a un tratto, ma l'avremmo pagato troppo caro.

Sembra davvero che Antonio si sia riscattato. Ma sembra anche il contrario se si mette a descrivere il futuro quale sarebbe stato se avesse vinto, e tutti lo ascoltano commossi, Corinna e gli amici, e fa un ritratto della sua vita di premiato accendendosi attorno luci affascinanti come in un altare. Poi a poco a poco si rannicchia nell'angolo di un bar, diventa muto come chi vede finire un grande sogno, e Corinna si sente colpevole, responsabile, di fronte a quell'uomo avvilito, e lui, con perfidia, con il suo silenzio perfido, interrotto solo da qualche sorriso stereopipo che fa come per testimoniare che apprezza sempre il suo comportamento, scava sempre più il rimorso nell'animo di Corinna. Corinna si sente straziare e a un tratto scompare.

Dove va? Antonio finge di non saperlo ma lo sa.

Corinna va dal grande elettore, cercherà di rimediare al guasto che ha fatto, glielo ha letto negli occhi, è stato lui stesso, come uno scultore clandestino, a formare questo stato d'animo della ragazza.

Ma non è tutto nero l'animo di Antonio, lo sappiamo, perciò non si meraviglia che gli si concretizza dentro che quella ragazza fra pochi minuti, forse in questo momento, su un divano, su un letto, su una poltrona, in piedi, compirà il suo sacrificio dandosi a quell'odioso personaggio. Ha una vampata di vergogna, di rivolta, e si mobilita, mobilita gli amici, per rintracciare Corinna, per ~~sans~~ impedirle che il sacrificio

avvenga.

Si precipita in casa del grande elettore ma non c'è, nel suo ufficio non c'è, e raccoglie via via dei dati come su una pista, che gli fanno sentire l'approssimarsi di un temporale, cioè l'approssimarsi del momento in cui Corinna si darà.

Ma non riesce a trovare Corinna nè il grande elettore, e la ricerca diventa serratissima, disperata, intervallata da incontri fulminei con gli amici che lo tengono al corrente, incalzanti bollettini di guerra, della situazione generale, e a un tratto lo informano urlando di gioia, che quattro o cinque inattese personalità si sono impegnate per Antonio in odio agli altri due candidati. Le azioni di Antonio appaiono così in rialzo, quelle degli altri in ribasso, la lotta è ai nastri, gli amici si esaltano, lo esaltano, lo spingono a compiere qualche altra saggia visita che può risolvere, avanti, avanti, abbiamo il premio in pugno. Corinna viene dimenticata.

Tanto più che arriva precipitosa la sera e ci troviamo nell'ambiente esaltante delle votazioni, vi sta convenendo la Roma che ha in mano i poteri mondani, politici, religiosi, economici, Antonio è così stordito e da più parti gli strizzano l'occhio, gli stringono la mano, gli mormorano gli auguri. E Corinna? Naturalmente Antonio domanda ogni tanto di lei, il suo sguardo la cerca, ma maggiori cose le premono. Gli ultimi minuti che precedono lo spoglio delle schede si dipanano in

un modo minuzioso, analitico, tra quelle facce ufficiali, quelle intese, quei bisbigli, quelle eleganze, quei fulgori i cui protagonisti abbiamo conosciuto nella loro verità grottesca.

Antonio sente che la gloria è lì, la fiuta e che il suo destino sta per essere deciso in quell'ultimo quarto d'ora, e non fa perciò che distribuire inchini e sorrisi.

Per fortuna è apparsa anche Corinna. No, non si è uccisa (il dubbio ~~si era~~ gli era perfino balenato nell'animo per un attimo) e con la sua presenza rende tutto più luminoso e eccitante. E' un pò pallida, ma bella, con un'elegante semplicità. C'è anche il grande elettore, non è facile capire, dietro quell'espressione diplomatica, se ha posseduto o no Corinna, vinca o perda, ti sposo, mormora.

E' un gesto in parte per salvarsi l'anima in parte come ultima astuzia, perchè la voce che sposerà Corinna arriva a qualcuno, Antonio sa che le signore sono sensibili a queste notizie. Per questo egli aggiunge una nota geniale: Corinna è incinta. Non è vero ma la cosa non può essere che utile e infatti qualcuno va a palpare con tenerezza la pancina di Corinna e le fa i complimenti.

Corinna non capisce, e non ha tempo neppure di cercare di capire poichè è incominciato il sorteggio, e segue con noi sul grande tabellone le fasi della gara.

Sono tese alternative, come in una corsa di cavalli, durante le quali le facce di tutti ci fanno anche pietà, tanto sono certe di essere viste per quello che i loro proprietari desiderano.

Si, no, si: Antonio ha vinto. Lampi, occhi lucidi, ma un cretino domanda solo di mettere il suo nome al bambino che nascerà se sarà maschio. Come no, risponde Antonio, intentito, ubriaco di felicità, metterà anzi il nome di tutti.

Poi tutti se ne vanno, lui Antonio e Corinna si trovano soli a camminare sul lungotevere nella penombra, Antonio guarda di sottocchi Corinna per carpirne il segreto. Ma Corinna non gli dirà mai se si è data o no al grande elettore. E' contenta anche lei, con qualche qualche cosa di triste che non riesce neanche a esprimere e anzi vuole nascondere per il timore di guastare il trionfo di Antonio.

Antonio, come un odore nell'aria, sente questo, prova quasi un pò di freddo, anche se la sera è dolce e stellata. Roma è davanti ai suoi occhi come lo era alla mattina, fra poche ore i giornali parleranno di lui. Nè lui nè Corinna fanno in tempo per ora, ad andare in fondo ai loro sentimenti, perchè incontreranno un gruppo di amici che li assorbono e li porteranno in qualche locale alla moda in attesa dell'uscita delle prime copie del Messaggero.